

tico; quindi, credo che il Governo non abbia un compito facile, come non l'ha avuto il Governo dell'Ulivo che, comunque, ha prodotto una buona legge e buoni accordi, riducendo per un lungo periodo l'accesso di clandestini in Italia. Come ho fatto rilevare anche giovedì scorso durante lo svolgimento di un'interrogazione rivolta al Ministero dell'interno, noi scontiamo anche il fatto di non disporre, unico paese in Europa, di una norma relativa al diritto di asilo. Signori del Governo, vi prego di tener presente che non possiamo continuare in questo modo.

Il nostro ministro degli interni ha parlato di centri — che ha definito, prima, di accoglienza, poi, di raccolta — fuori dall'Italia, in zone contigue. Credo che bisognerebbe essere realistici. Degli albanesi, cosa ne facciamo? Li raduniamo in centri di accoglienza nel loro paese? Gli sloveni devono fare da serbatoio per quelli che arrivano da ogni parte? E i turchi? Come si diceva prima, saranno i centri di accoglienza turchi, che notoriamente garantiscono democrazia ed assistenza, ad accogliere i curdi? Non copriamoci di ridicolo. Cerchiamo di assumerci le nostre responsabilità. Non vendiamo affermazioni assurde, come quelle che ho sentito fare dal collega Angelino Alfano sul fatto che questo Governo troverà la soluzione all'immigrazione. Vi coprite di ridicolo dicendo cose di questo genere.

In conclusione, si tratta soltanto di governare il problema con l'umanità e non con il razzismo — anche un po' ottuso — e l'egoismo che la Lega nord porta anche nel vostro Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei ringraziare il Governo che, puntualmente e tempestivamente, è venuto in quest'aula a fornirci un'informativa. Vorrei, poi, ringraziare il sottosegretario Bosi per aver

svolto una relazione dettagliata e circostanziata sulle varie fasi della vicenda.

Detto questo, mi pare si debba porre l'accento sul fatto che, nei primi due mesi di quest'anno, si sono verificati già tremila sbarchi di immigrati. Si tratta di un'immigrazione epocale — si può dire — perché, tra l'altro, sottintende una serie di tragedie. La tragedia alla quale abbiamo assistito l'altro giorno e quella alla quale abbiamo assistito ieri, nel canale di Otranto, purtroppo, non sono le uniche: sono quelle delle quali veniamo a conoscenza. I marinai di Mazara del Vallo dichiarano che, quando vanno a pescare, trovano spesso relitti in mare: si tratta dei relitti di tragedie avvenute e di cui non sappiamo alcunché. Quindi, giornalmente, avvengono tragedie che ci riempiono l'animo di grande cordoglio e di grande apprensione.

Tra l'altro, oltre ad esprimere il cordoglio alle famiglie delle persone morte, dobbiamo anche dimostrare comprensione per la grande responsabilità avuta da Vito Deodato e tutti i marinai del motoposchereccio *Elide*, i quali si sono adoperati per salvare le vite umane: rientra nella loro responsabilità di uomini di mare.

È stato poi dibattuto il problema della responsabilità di questa tragedia: non si può dire. Il sottosegretario ha fatto una dettagliata relazione e una disamina del problema. Come ha detto qualcuno, chi non ha esperienza di mare non può capire. Io ho un'esperienza di mare di alcuni anni e nel mare del Canale di Sicilia: un mare forza 4 può essere proibitivo. Dobbiamo considerare che il fatto che un'imbarcazione di 10 metri trasportasse 60 persone è come se una Fiat Cinquecento portasse cinquanta persone: siamo ad un livello proibitivo! Poi, quando avviene la tragedia, quello che si decide lo si fa in quel momento e non si sa se sia giusto o sbagliato. D'altro canto, le indagini continuano e la procura della Repubblica sta facendo gli accertamenti; si è detto che, se ci fosse stato l'elicottero, sarebbe potuto andare meglio: questo lo vedremo quando sarà accertato. Mi pare che la Marina militare abbia fatto tutto quello che era

necessario e ci sono tante circostanze che sono state evidenziate dal sottosegretario, che non ripeterò.

Così come ha fatto poc'anzi il collega Cristaldi, devo fare un appunto sulla visita di ieri del ministro a Mazara del Vallo e ad Agrigento. Alcuni di noi qualche giorno fa si sono occupati del problema immigrazione e si è svolta anche una seduta straordinaria del consiglio provinciale di Trapani; tuttavia, alcuni di noi non hanno saputo niente e non sono stati avvisati. Non si tratta di una polemica, così come non l'ha intesa fare il collega Cristaldi, ma è un dato: vogliamo essere informati, come parlamentari della zona, di questo problema che ci coinvolge continuamente anche per altri aspetti.

Anzitutto, il personale che viene occupato per il controllo dei clandestini viene sottratto al controllo del territorio, per il quale pure vi è bisogno di personale. Il controllo delle coste, come è stato ipotizzato, dovrebbe essere fatto con polizie di frontiera che dovrebbero essere di tipo internazionale e che si dovrebbero avvalere anche di altri apporti, anche a livello europeo. Comunque, prima di arrivare a questo, noi dobbiamo, secondo me, raccordare le nostre forze e pensare che, oltre e al di là della Marina militare, come ho detto altre volte, ci sia la possibilità di creare una forza unica che controlli le nostre coste. In Italia abbiamo 8 mila chilometri di coste ed è giusto che siano controllate da una forza unica e organizzata e non da tante forze che poi devono essere coordinate tra loro. Infatti, si potrebbe suggerire di creare nel frattempo un nucleo interforze a disposizione del questore, come autorità tecnica di pubblica sicurezza, per poter raccordare tutte le energie che eventualmente andassero disperse.

Ma il problema è molto più complesso ed è quello dell'immigrazione e del progetto di legge che stiamo discutendo. Non voglio fare una polemica con la sinistra, ma dico che la legge sull'immigrazione già esiste e sta dando questi risultati, che non sono positivi. Non voglio dire che ci sono leggi perfette e leggi imperfette, ma attual-

mente vi è una legge che adesso deve essere rivista in modo tale da evitare che si ripetano tragedie del genere e che si verifichino fenomeni che vanno stroncati alla radice. Occorre un controllo sulla criminalità internazionale e che si evitino flussi migratori verso l'Europa.

Devo, tra l'altro, dire che accogliamo l'appello del cardinale Ruini quando dice che il problema dell'immigrazione va perseguito all'interno di un approccio solidale e personalistico. Il problema va eventualmente rivisto, va posta attenzione al problema del contratto di lavoro con il contratto di soggiorno e anche a quello del ricongiungimento. Non c'è dubbio che affronteremo qui alla Camera questi problemi ed in effetti una riflessione al riguardo ci deve essere: quindi, accogliamo l'invito della Conferenza episcopale italiana, perché la questione non è semplice. Infatti, bisogna capire che occorre evitare l'arrivo di queste persone, perché poi nel momento in cui entrano nel nostro paese, ovviamente, ce ne dobbiamo occupare.

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, è andato un po' oltre il tempo a sua disposizione, la prego di avviarsi alla sua nota sintesi.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Concludendo questo intervento, penso che il problema debba essere affrontato in modo globale, con una buona legge che, dopo l'approvazione al Senato, è attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Non bisogna consentire a questi disperati di giungere in Italia senza avere possibilità di lavoro, affrontando in condizioni di disagio traversate che si trasformano in tragedie.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sul naufragio verificatosi nei pressi di Lampedusa. Ringrazio il Governo ed i colleghi che sono intervenuti.

Sospendo quindi la seduta che riprenderà alle 15 con il seguito della discussione del disegno di legge recante disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2 del regolamento, i deputati Berselli, La Malfa, Angela Napoli e Rotondi sono in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta. Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco che è depositato presso la Presidenza e che sarà allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,11).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei stigmatizzare il fatto che anche quest'oggi, come è accaduto molte volte nella scorsa settimana, i nostri lavori cominciano con 10 minuti di ritardo. Ripeto che ciò, oltre che in relazione all'organizzazione della vita di ciascun deputato, non è utile al decoro di questa Assemblea.

GIORGIO BORNACIN. Solo Mussolini faceva arrivare i treni in orario!

PRESIDENTE. Accetto il richiamo e la critica; mi scuso per il ritardo, ma era in corso una conversazione con i componenti del Comitato dei nove a proposito di emendamenti sopravvenuti al testo del disegno di legge che stiamo discutendo.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (2032) (ore 15,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria: Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso un ulteriore parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2032 sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 7 marzo è iniziato l'esame dell'articolo 6 e sono stati votati gli emendamenti fino a Vigni 6.89.

(Ripresa esame dell'articolo 6 – A.C. 2032)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2032 sezione 2*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 6.90.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, nella discussione di questa parte dell'articolo 6 relativa alle concessioni abbiamo già evidenziato il fatto che viene snaturato il carattere stesso delle concessioni dei lavori pubblici. È il caso della norma, cui si riferisce tale emendamento, che abolisce ogni limite ai contributi pubblici nei confronti dei concessionari.

Vorrei anche sottolineare la gravità e gli effetti dell'emendamento 6.400 delle Commissioni (presentato all'ultimo minuto e approvato nel corso della seduta precedente), con il quale, di fatto, si è previsto che i concessionari di opere pubbliche, come ad esempio le società concessionarie di autostrade, non dovranno più sottostare alle norme e alle regole della legge Merloni nella scelta delle imprese cui affidare gli appalti. Si tratta di una scelta – a nostro parere – grave e sbagliata che avrà effetti dirompenti.

Riferendomi alle autostrade, se si considerano gli investimenti già previsti nelle convenzioni con le società concessionarie e quelli per nuove autostrade, almeno 50 miliardi di euro verranno sottratti alle regole di tutela della concorrenza. Per i concessionari di fatto, essendo ricondotti nella casistica dei concessionari privati, non si avrà più l'obbligo di indire gare, potendosi affidare i lavori attraverso lo strumento della trattativa privata.

Non so se il Governo e la maggioranza abbiano valutato tutte le conseguenze di questa norma. Mi pongo, ad esempio, una domanda: cosa sarà della convenzione con la società autostrade? Tutti ricorderanno la lunga vicenda che ha portato prima alla privatizzazione della società autostrade, poi alla proroga della concessione e alla convenzione che, su esplicita richiesta del commissario europeo, fu seguita nel 1999 da un atto aggiuntivo.

Ebbene, quella norma introdotta all'articolo 6 con l'emendamento 6.400 delle Commissioni, a nostro parere, confligge apertamente con quanto previsto nell'atto aggiuntivo della convenzione con la società autostrade laddove si prevedeva e si prevede che tutti i lavori siano affidati con le modalità previste dalla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e che, addirittura, all'indizione delle gare provvedano commissioni nominate dal ministro dei lavori pubblici.

Chiediamo al Governo se abbia chiaro il fatto che questa norma introdotta potrebbe configurare una violazione dell'impegno assunto in ambito europeo tra lo Stato italiano e la Commissione dell'Unione europea, facendo venire meno la legittimità stessa della proroga della concessione di autostrade che era espressamente condizionata al rispetto della disciplina di assegnazione degli appalti in questione.

La domanda è quindi se il Governo si renda conto della portata e degli effetti derivanti dall'approvazione di una norma che, di fatto, esonera i concessionari dei lavori pubblici dal rispetto delle prescrizioni previste dalla legge n. 109 del 1994.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,13).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 6 - A.C. 2032)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, l'onorevole Vigni ha indicato alcuni punti che sono fonte di preoccupazione ulteriore contenuti in questo disegno di legge. Chiedo anch'io al Governo se abbia ben presente le conseguenze che questo disegno di legge potrebbe avere sul mondo delle piccole imprese.

Quando infatti il grande concessionario di opere pubbliche può agire discrezionalmente, evitando la disciplina della normativa europea, e, in tal modo, attribuire gli appalti di opere a chi voglia, deve realmente prendersi atto degli effetti distorsivi determinati sul sistema delle piccole imprese. Altro che mercato e libera concorrenza!

Ho potuto constatare che anche l'onorevole Stradella, relatore del disegno di legge per la VIII Commissione, si affida al buonsenso e alle grandi imprese verso le quali, secondo quanto egli afferma in intervento su *Il Sole 24 Ore*, vi sarebbe stato un grande atto di fiducia.

PRESIDENTE. Onorevole Vianello...

MICHELE VIANELLO. Il mercato non procede infatti sulla base dei rapporti di fiducia e di buon senso da parte dei grandi committenti. Si sta invece attuando una profonda distorsione nell'ambito del mercato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per sottolineare come, attraverso la riscrittura dell'articolo 19, si operi un completo snaturamento dell'istituto della concessione di realizzazione, esecuzione e gestione di opera pubblica, attraverso una serie di modifiche che vanno a vantaggio dei privati concessionari e che si traducono, quindi, in un accrescimento degli oneri a carico della pubblica amministrazione.

La concessione si differenzia, infatti, dall'appalto, perché il corrispettivo per la realizzazione dell'opera spettante al concessionario viene ad essere costituito dalla possibilità — per il concessionario — di trarre vantaggio dal rendimento economico dalla gestione dell'opera medesima, con un limite massimo di ulteriore corrispettivo rispetto all'importo totale dei lavori. Riducendo tale soglia massima, che è attualmente fissata nel 50 per cento dell'importo totale dei lavori quale integrazione del corrispettivo spettante al concessionario, realizziamo uno sbilanciamento ed uno squilibrio assolutamente ingiustificati a vantaggio del privato concessionario, rispetto alla pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15,35 in punto, onorevole Giachetti!

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,35.

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, è già capitato altre volte mentre lei presiedeva l'Assemblea, ma le assicuro che ho dovuto fare questo rilievo anche in altre circostanze, tant'è che non so se, con questo ritornello, dobbiamo fare una gara tra noi e il Governo a chi la smette prima.

Signor Presidente, ieri sera, in aula, si è svolta la discussione sulle linee generali sul collegato in materia di pubblica amministrazione. Regolarmente — poiché ormai sta diventando una regola — cominciano a pervenire interi articoli aggiuntivi al testo che è stato adottato dalla Commissione e portato all'esame dell'Assemblea. Ora, signor Presidente, si tratta di un andazzo che ormai si protrae dall'inizio di questa legislatura ed è intollerabile che, a distanza di ventiquattro ore, senza che siano intervenuti fatti nuovi, non tanto la Commissione, né i colleghi, ma il Governo continui ad aggiungere intere materie ad un provvedimento che già è un provvedimento *omnibus*.

Lei sa, signor Presidente, che si tratta di un collegato e che, quindi, già ci muoviamo su un terreno su cui dovrebbe esservi maggiore accortezza da parte della Presidenza, da parte del Governo e della maggioranza, nel momento in cui si presentano articoli aggiuntivi all'ultimo momento.

Però, signor Presidente, intervengo e chiedo la sua cortese attenzione perché, anche in questo caso, avviene regolarmente che, oltre a queste forzature procedurali, vi siano anche forzature di regolamento, in quanto i contenuti di questi emendamenti poco hanno a che fare con la materia propria del testo che è stato originariamente messo in campo dal Governo.

Vorrei pregare cortesemente la Presidenza della Camera di compiere un esame

rigorosissimo di tali proposte emendative per deciderne l'ammissibilità. Infatti, se continuiamo con questo andazzo, effettivamente si rischia di esaminare non quelle finanziarie *omnibus* o quei collegati *omnibus* di 100-200 articoli, perché, se sommiamo tutti i collegati, si arriva a 1000-2000 articoli di disegni di legge collegati alla finanziaria, per cui veramente la riforma che abbiamo fatto finisce per essere un *boomerang* gravissimo. Allora, signor Presidente, sia per il metodo che per i contenuti, richiamo ancora una volta l'attenzione della Presidenza ad una valutazione più rigorosa, soprattutto nei confronti del Governo, perché si ponga un limite a questa continua ed incessante attività emendatoria da parte del Governo dopo che addirittura si è già svolta la discussione sulle linee generali. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, per un verso, le sue osservazioni hanno un valore politico e non regolamentare, ossia quello della presentazione, *in extremis*, di emendamenti, ma che non contrasta con il regolamento.

L'aspetto di rilievo regolamentare riguarda l'attinenza degli emendamenti alla materia del provvedimento in esame. Raccomanderò, invece, un'attenta valutazione specifica, affinché venga rispettata, in questo caso, un'effettiva norma regolamentare.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 6 – A.C. 2032)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 6.90, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	349
Maggioranza	175
Hanno votato sì	160
Hanno votato no ..	189).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Ranieli.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, non posso non stigmatizzare come, anche nella scorsa settimana, su un provvedimento un po' disdicevole, per non dire vergognoso, la maggioranza non garantisce nemmeno il numero legale per votare questo provvedimento. È una questione che non può essere contrabbandata con il senso di responsabilità dell'opposizione al fine di avere il numero legale. Il nostro senso di responsabilità, infatti, ha un limite, non può durare all'infinito (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), rispetto ad un provvedimento vergognoso, il cui articolo 6 rivede la legge n. 109, che introduce meccanismi che, relativamente alla trasparenza, lasciano forti dubbi. Approveremo un articolo che proroga concessioni dietro le quali Dio solo sa cosa ci sia. Dobbiamo registrare che la maggioranza non assicura nemmeno il numero legale in aula. Noi non possiamo continuare per sempre a tutelare questa situazione!

PIETRO ARMANI. E quando lo facevate voi?

ANTONIO BOCCIA. Arriverà il momento in cui il nostro senso di responsabilità ci indurrà ad abbandonare l'aula, ma a ciò ci costringerà la maggioranza. Se, infatti, è l'unico sistema per ripristinare le regole della maggioranza e dell'opposizione in quest'aula, saremo costretti ad abbandonare l'aula.

Signor Presidente – lo ripeto – saremo costretti, perché conosciamo il nostro dovere di essere presenti ed intendiamo farvi fronte, ma c'è un limite a tutto! La pregherei, signor Presidente, di segnalare all'Assemblea la necessità, da parte della maggioranza, di tenere un comportamento coerente con la forza che rappresenta (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, penso che l'onorevole Boccia – visto che stava leggendo – non abbia fatto altro che leggere un resoconto stenografico di quanto è stato segnalato da questa parte dell'aula, nella passata legislatura. Ti ringrazio, caro Boccia (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Tanto più, onorevole Rizzi, lei dovrebbe ascoltarlo.

Onorevole Boccia, anche questa sua osservazione è di valore politico. Tuttavia, il mantenimento del numero legale non è affare della maggioranza, ma dell'intera Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'UDC (CCD-CDU)*); lo abbiamo già detto in altre occasioni. Tuttavia, resta la notazione politica, anch'essa di un qualche valore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 6.91, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	392
Maggioranza	197
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ..	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lupi 6.11, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	395
Votanti	390
Astenuti	5
Maggioranza	196
Hanno votato sì	210
Hanno votato no ..	180).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 6.92, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	393
Votanti	392
Astenuti	1
Maggioranza	197
Hanno votato sì	175
Hanno votato no ..	217).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 6.93.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo brevemente, a titolo personale, per sottolineare ...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, lei parla per dichiarazione di voto, ma non a titolo personale; pertanto, ha a disposizione cinque minuti.

PIERLUIGI MANTINI. Meglio, signor Presidente. Vorrei sottolineare che, dopo l'approvazione della norma che consente

di statalizzare, in sostanza, la concessione di opere pubbliche, cioè di rinunciare a quel meccanismo di *project financing*, di intervento del capitale privato ricavato tramite la gestione delle opere pubbliche — perché di questo si tratta, avendo appena approvato una norma che consente il finanziamento in misura superiore al 50 per cento delle opere oggetto di concessione — ci apprestiamo ad un'altra innovazione, per quel che concerne le medesime concessioni, vale a dire alla rimozione del limite, di trent'anni, relativo alla gestione delle opere stesse.

Non è che il suddetto limite venga aumentato per consentire un miglior piano economico-finanziario e, quindi, una valutazione complessiva dei costi e dei capitali privati investiti e il rendimento della gestione. Il mio emendamento propone, per esempio, l'innalzamento del predetto limite fino a cinquant'anni, fissando pur sempre un tetto che consenta la valutazione del piano economico-finanziario di cui ho testé detto. Invece, no! La maggioranza ci propone un testo che elimina totalmente quel limite, con ciò consentendo a chi ha realizzato un'opera pubblica di poterla gestire per un tempo assolutamente indefinito (parliamo della gestione di un servizio).

Ciò significa che questa norma determina la possibilità di creare, nella gestione di opere pubbliche, monopoli di durata indefinita sottratti alle regole della concorrenza. Si tratta di una norma, quindi, che favorisce i monopoli nella gestione dei servizi pubblici.

So che, spesso, questa maggioranza si è richiamata agli Stati Uniti. Mi pare che essa abbia anche manifestato, con le stelle e le strisce, accogliendo l'invito della cortese signora Ferrara (quella destinata a pulire il televisore di casa, mi pare, imbrattato dalle uova lanciate dal marito). Ebbene, anziché guardare agli Stati Uniti di John Rockefeller senior, l'inventore del *trust*, la maggioranza farebbe bene a guardare agli Stati Uniti dello *Sherman Act*, quello della tutela contro i *trust*!

La disposizione che propongo di modificare favorisce la possibilità di mono-

poli privati nei servizi pubblici, situazione già censurata esplicitamente, in più decisioni, dalla Corte dei conti. Capisco che la Corte non ha vinto le elezioni del 13 maggio, ma sarebbe comunque bene tenere conto delle sue decisioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario sull'emendamento Mantini 6.93.

Le riflessioni dell'onorevole Mantini sono esattamente conformi allo spirito con il quale, in Commissione, è stato deciso di modificare il comma 1, lettera *i*), dell'articolo 6 del disegno di legge. Quando parla di monopoli, infatti, il collega dovrebbe considerare che la norma è stata riformulata con riferimento al limite di trent'anni. Sostanzialmente, la modifica dà la possibilità all'amministrazione aggiudicatrice di stabilire che la concessione abbia una durata anche superiore a trent'anni, tenendo conto del rendimento della concessione stessa.

Quindi, l'attuale testo non solo assicura le condizioni per la concorrenza ma, al contrario di quanto supposto dal presentatore dell'emendamento, elimina un limite fisso di durata — strumentale ed artificiale e che, così concepito, potrebbe essere di trenta, di quaranta o di cinquant'anni (com'è indicato nell'emendamento) — collegando l'estensione temporale della concessione semplicemente al suo rendimento.

Quindi, esso introduce un meccanismo certo che sancisce il pieno rapporto tra la durata della concessione ed i costi di realizzazione dell'opera. Quindi, c'è la perfetta sintesi per quanto riguarda la liberalizzazione contro i *trust* che lei prima ci ha illustrato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, le volevo fare un esempio concreto di quello

che può succedere con questo emendamento, e lo voglio fare sempre sulla base della mia esperienza. Il sistema autostradale italiano, 6500 chilometri di autostrade, è diviso in tre settori. Il primo completamente privato in mano ad Autostrade, cioè alla famiglia Benetton, il secondo totalmente privato nelle mani di un'altra grande famiglia del capitalismo italiano, i signori Gavio. Il terzo, la parte più piccola, è in mano ad una proprietà mista (province, regioni e privati). Prendiamo il caso Autostrade, che è certamente il concessionario di gran lunga più importante. La concessione che lo Stato ha dato alle Autostrade Spa prevede, come diceva prima il collega Vigni, che le gare vengano indette da commissioni nominate dal Ministero dei lavori pubblici, una norma di straordinaria importanza. Durante la mia gestione furono nominate tre commissioni, ed io nominai tre autorevoli ex magistrati come presidenti delle commissioni stesse. Questa decisione del ministero provocò una tremenda reazione da parte della società Autostrade, che culminò con uno scambio di lettere con il proprietario della società autostrade, il signor Benetton, che sono, credo, agli atti del Ministero dei lavori pubblici, ma di cui io ho copia (mi riservo di pubblicarle). Mi chiedo: togliendo questo limite, non si toglie allo Stato qualsiasi possibilità di condizionare l'attività gestionale del concessionario stesso? Lo Stato ha due mezzi: la durata della concessione e l'ammontare della tassa. Se togliamo uno di questi limiti lo Stato perde qualsiasi possibilità di intervento. Ecco, io spero che i membri della Commissione abbiano esaminato questo aspetto; il ministro lo sa certamente perché gliel'ho detto infinite volte, ma credo che a lui non interessino queste cose (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mario Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, l'opportunità di approvare l'emendamento

Mantini mi pare sia stata evidenziata dall'esempio calzante poc'anzi rivelato dal collega Nesi. Io credo che questa Camera debba riflettere perché ci troviamo dinanzi ad una scelta che porta ad un regalo vero e proprio ai grandi gruppi del nostro paese, saccheggiando sostanzialmente le casse dello Stato; per cui, quando ci sarà da riparare i debiti, se ne dovrà far carico il pubblico, quando si tratterà invece di favorire arricchimenti, questi andranno a vantaggio dei privati. Ora, mettere un limite mi pare sia una cosa saggia. Certo, l'intera legge è costituita da un coacervo di norme che, da un lato, ledono i poteri regionali e comunali, non rispettando i principi della concorrenza, e, dall'altro, procedono invece a fare regali, come si intende fare con questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, una parte consistente delle modifiche introdotte col disegno di legge al nostro esame sono state motivate in Commissione o in aula o in numerosi convegni ed iniziative realizzati in tante parti d'Italia, con la conclamata volontà di accelerare la realizzazione delle opere pubbliche. È stato altresì sostenuto che si tratta di profonde innovazioni, di cambiamenti, di novità. Purtroppo, invece, si sta tornando indietro di circa una ventina d'anni, cioè si sta riportando alla luce, per legge, un sistema che era velocissimo nell'affidare le opere in concessione. Già allora, già vent'anni fa, era velocissimo. Era veloce nel concedere le anticipazioni finanziarie al concessionario (scelto ovviamente, per far presto, senza procedure di gara) al quale venivano affidate la direzione dei lavori, la facoltà di espropriare, la progettazione, la possibilità di effettuare varianti: le stesse norme che oggi vengono reintrodotte dal Governo e dal Parlamento.

Ho ascoltato, poco fa, l'onorevole Nesi e vorrei citare anch'io qualche episodio concreto. Ad esempio, negli anni ottanta, è

stata approvata una legislazione sui cosiddetti piani di ricostruzione postbellica che il Parlamento ha poi dovuto sopprimere con una legge per quanto quelle norme erano illegali e si prestavano alla corruzione più sfrenata all'interno del Ministero dei lavori pubblici, con l'impresa, con esponenti di tanti partiti politici, con mazzette che giravano infilate nei quotidiani piegati (cosa che poi la magistratura ha potuto, in parte, solo in parte, dimostrare, per i noti fenomeni prescrittivi dei reati). Anche allora c'erano leggi scritte come quella che prevede che il Ministero dei lavori pubblici provvede all'attuazione ed al completamento del piano di ricostruzione in via straordinaria, senza necessità di assenso da parte di alcun altro ministero ed in conformità ad alcune richieste alle quali non si applicano disposizioni contenute nel secondo periodo del primo comma dell'articolo 15 della legge 27 ottobre 1951. Per la sollecita realizzazione e sino alla completa attuazione dei lavori: i progetti che hanno già riportato il parere favorevole del Consiglio superiore per i lavori pubblici o che siano stati o saranno approvati dalla sola amministrazione comunale interessata non sono soggetti ad alcun ulteriore parere sia tecnico che amministrativo ed i relativi decreti di affidamento, anche in deroga a qualsiasi norma precedente, devono essere integralmente ed immediatamente emessi. Su richiesta dell'amministrazione possono essere effettuati in corso d'opera collaudi parziali di opere funzionali. La concessione prevede la misura delle anticipazioni, le penalità ed i ritardi e gli eventuali premi di accelerazione anche in deroga alle normative vigenti.

Se esaminate gli articoli di questo disegno di legge, troverete le stesse norme contenute in una legge che un eminente professore di diritto amministrativo — mi riferisco al professor Massimo Severo Giannini — definì scellerata. Dunque, quella che vi accingete ad approvare non è una innovazione ma una legge scellerata. Infatti, quella che ho citato era una legge che riguardava i piani di ricostruzione di quattro città; quella che voi proponete

riguarda invece tutta la nostra Italia, gran parte del complesso delle opere pubbliche, che verrebbero governate così da una legge scellerata. Ecco perché invito i colleghi a fare in modo che questo testo sia profondamente emendato oppure respinto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 6.93, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	403
Maggioranza	202
Hanno votato sì	190
Hanno votato no ..	213).

Comunico che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Mereu, il quale avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Vendola 6.94 e Lion 6.95.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, anche questo emendamento tratta una questione di grande importanza; purtroppo non ho più molto tempo a mia disposizione e quindi lo illustrerò in maniera molto stringata. Con la presente proposta emendativa chiediamo la soppressione — al comma 1, lettera i), numero 5) — del capoverso 2-ter, in quanto esso crea un regime speciale ingiustificato che è teso a sottrarre alle procedure di evidenza pubblica la realizzazione di opere destinate all'utilizzazione diretta della pubblica amministrazione in quanto funzionali alla realizzazione di servizi pubblici. Ci sembra una norma assolutamente

incongrua ed anche iniqua, in quanto siamo nettamente contrari, lo ripeto, alla costruzione di un regime speciale che, tra l'altro, non sarebbe giustificato dal contenuto della norma stessa (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vendola 6.94 e Lion 6.95, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	421
Votanti	420
Astenuti	1
Maggioranza	211
Hanno votato sì	197
Hanno votato no ..	223).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Milioto non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Vendola 6.96, Lion 6.97 e Vigni 6.98.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, interverrò in modo altrettanto stringato: anche in questo caso l'emendamento Vendola 6.96 tratta un punto di assoluta gravità, per cui chiedo ai colleghi ed alle colleghe un attimo di attenzione. Chiediamo la soppressione del capoverso 2-*quater* in quanto esso prevede che il concessionario o la società di progetto partecipino alla Conferenza di servizi, quella stessa Conferenza di servizi, badate, nella quale si decide e, quindi, vengono approvati i progetti dello stesso concessionario o società di progetto. Si avvia in tal

modo un'assurda ed intollerabile commistione tra interessi pubblici e privati, che, invece, deve rimanere assolutamente assente in norma siffatte e, soprattutto, in norme che riguardano le amministrazioni pubbliche. Inoltre, si lede in modo grave un principio generale: in questo caso, infatti, non si sa più chi controlla chi, venendosi a creare una commistione, un intreccio tra controllore e controllato. Si finisce cioè con il disporre in una norma che il privato o la società di progetto che partecipa alla Conferenza di servizi possa anche partecipare, in qualche modo, allo stesso processo decisionale. Questa mi sembra un'incongruità grave che, inoltre, ritengo possa essere foriera di gravi iniquità, nonché di gravi esempi di corruzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, chiediamo l'abrogazione di questo capoverso perché è veramente inconcepibile pensare alla presenza del privato, anche se concessionario, in una Conferenza di servizi con poteri decisionali in cui vengono raggiunte intese, concerti ma anche concessi i nulla osta e le autorizzazioni per la realizzazione di un'opera proposta — e successivamente realizzata — dallo stesso concessionario. È quindi necessaria un'assoluta distinzione di ruoli tra soggetti pubblici e privati; questi ultimi in alcun modo possono contribuire all'assunzione di decisioni che riguardano progetti ed opere che essi stessi dovranno poi realizzare. È per tali motivi che chiediamo l'abrogazione di questo capoverso: per chiarire la distinzione tra pubblica amministrazione e privati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo brevemente anche per

illustrare il mio successivo emendamento 6.99 che verte sulla stessa materia e che propone, per il vero, una correzione del testo attuale suggerendo che la partecipazione del privato alla conferenza di servizi avvenga nei limiti delle facoltà già previste dalla legge n. 241 del 1990.

È veramente difficile trovare le parole per illustrare la gravità di questa norma; lo hanno già fatto i colleghi che mi hanno preceduto e, scherzando, si potrebbe dire che è la passione sfrenata per il conflitto di interessi a generare queste mostruosità.

Tuttavia, richiamando i colleghi ad una vera riflessione, mi chiedo come si possa sostenere che l'organo amministrativo — in questo caso la Conferenza dei servizi che riunisce le diverse amministrazioni istituzionalmente interessate all'approvazione dell'opera pubblica — possa decidere con il voto del soggetto proponente l'opera (ossia del privato) di cui occorre controllare la conformità ai piani urbanistici, alle norme di legge vigenti, ai vincoli e così via. Mi chiedo come sia possibile immaginare sul piano logico che sotto il profilo amministrativo il privato decida su se stesso, generando non solo e non tanto un grave cortocircuito nella materia dei lavori pubblici, ma anche uno stravolgimento di qualsiasi principio liberale nei rapporti tra autorità pubblica e società, ossia tra autorità pubblica e privati.

È un danno gravissimo non solo per il nostro sistema decisionale e per il sistema delle opere pubbliche, ma ancor più grave per una concezione della democrazia nella pubblica amministrazione e del ruolo del pubblico potere che si relaziona, in termini di partecipazione e di dialettica ma non in termini di immedesimazione, con gli interessi privati. Con ciò, si vuole elevare a rango di norma il fatto che gli interessi pubblici sono interessi privati? Questo è il risultato di tale proposta normativa e, a dire il vero, anche il crisma dell'azione della maggioranza in questi mesi.

NICHI VENDOLA. Il Governo non risponde?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo perché su questa norma occorre davvero riflettere, e non soltanto sugli aspetti di trasparenza e sul ruolo distinto della pubblica amministrazione rispetto agli interessi del privato. Questi ultimi non vanno certamente mortificati, bensì valutati, ma sulla base di un obiettivo esame dei progetti e non con la partecipazione dello stesso privato il quale potrebbe, in effetti, condizionare la valutazione stessa e anche portare all'approvazione di progetti sovradimensionati nei costi.

Vorrei ricordare a me stesso come nel nostro paese molte opere pubbliche abbiano avuto costi eccessivi e — proprio perché vi era una maggiorazione — abbiano dato luogo a quell'intreccio tra tecnici, imprese e, spesso, pubbliche amministrazioni che poi ha dato origine al fenomeno di Tangentopoli che, evidentemente, in questa sede si vuole tentare ancora di suscitare e, anzi, di alimentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, questo articolo è una abnormità. Penso che all'interno di quest'aula molti di coloro che hanno ricoperto il ruolo di amministratori sappiano bene come la Conferenza dei servizi rappresenti un momento importante nella determinazione dei tempi e delle modalità per la realizzazione di un'opera pubblica. È il luogo in cui i diversi enti locali di un territorio trovano i loro accordi, riescono ad individuare modalità e tempi di attuazione, modificano i tracciati nel caso si tratti di realizzare una ferrovia piuttosto che una strada; in altri termini, è un alto momento dell'amministrazione pubblica.

La presenza del concessionario privato all'interno della Conferenza dei servizi è, in realtà, una abnormità, una sorta di

lobbismo all'interno di un'alta sede della pubblica amministrazione. Invito tutti a ragionare sul fatto che, nel momento in cui si decide attraverso una Conferenza dei servizi un tracciato autostradale o una linea ferroviaria e nel momento in cui gli enti locali o le altre amministrazioni dello Stato si accordano tra di loro in quella sede, vi è la presenza del concessionario. In quale modo, anche se venisse accolto il nostro emendamento per cui il soggetto non ha diritto di voto, il soggetto privato può fare pressioni anche con la sua presenza?

Tutte le amministrazioni sanno che, legate ai tracciati, vi sono partite delicatissime legate agli espropri, quindi ai valori delle aree. Vi prego di pensare alla gravità di ciò che, respingendo questi emendamenti, voi introdurreste nell'ordinamento dei lavori pubblici del sistema italiano, soprattutto per quanto riguarda valori delle aree e modalità attraverso le quali si procede agli espropri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vendola 6.96, Lion 6.97 e Vigni 6.98, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>418</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>210</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>189</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>229).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 6.100 *(Testo riformulato)*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Con questo emendamento si tenta quanto meno di correg-

gere una norma che, come è stato evidenziato, ha dell'incredibile. Infatti creerebbe, con la partecipazione dei concessionari privati alla Conferenza dei servizi e, addirittura, con il loro diritto di voto, un'incredibile commistione tra interessi pubblici e privati o un vero e proprio conflitto di interessi. Ora, è vero che il conflitto di interessi è in via di legalizzazione o in via di abolizione concettuale, tuttavia in questo caso si supererebbe ogni limite.

Con questo emendamento si propone che quanto meno il concessionario che partecipa alla Conferenza dei servizi non partecipi, poi, al voto su atti che lo riguardano direttamente come concessionario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 6.100 *(Testo riformulato)*, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>421</i>
<i>Votanti</i>	<i>419</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>210</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>415</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>4).</i>

Avverto che l'emendamento Mantini 6.99 è precluso a seguito dell'approvazione dell'emendamento 6.100 *(Testo riformulato)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 6.101, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	424
Votanti	421
Astenuti	3
Maggioranza	211
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.402 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	424
Votanti	236
Astenuti	188
Maggioranza	119
Hanno votato sì	235
Hanno votato no	1).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Acquarone 6.304.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, svolgo questa riflessione a titolo personale: mi chiedo quale sia la ragione per cui continuiamo, perché ciò si verificava anche nelle precedenti legislature, ad ingaggiare una lotta con la Corte di giustizia della Comunità europea sapendo già che perderemo. Qual è la ragione per cui dobbiamo ostinarci a fare brutte figure?

È scritto nel testo sottoposto alla nostra attenzione che nel bando di gara o nella lettera di invito possono essere determinati i criteri in forza dei quali viene chiesta la giustificazione di un'eventuale anomalia dell'offerta. Con due sentenze specifiche su argomenti di questo genere — una la conosco bene perché ero « *patron* » in causa a Lussemburgo — la Corte di giustizia ha detto che già dalla direttiva

n. 305 del 1971 fino a tutte le successive l'anomalia dell'offerta deve essere contestata con i precisi criteri stabiliti dalla direttiva e dalla legge di suo recepimento.

Capisco che a certe *lobby* di costruttori faccia comodo un'anomalia d'offerta rimessa alla stazione appaltatrice — perché, in questo modo, si reintroduce il criterio della media mediata, che ha dato luogo a molti episodi di cattiva amministrazione — ma, in questo caso, non è un problema di merito ma di legittimità comunitaria.

Vorrei che il Governo, silente su tale questione, facesse un po' d'attenzione, magari lo accantonasse, chiedesse ai suoi uffici legislativi se gli sembri giusto riproporre una norma già censurata due volte dalla Corte di giustizia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.304, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	426
Votanti	424
Astenuti	2
Maggioranza	213
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 6.301.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per sottolineare che siamo di fronte ad un altro degli incredibili risultati negativi cui sta per condurre questo modo irrazionale di realizzare la riforma della legislazione Merloni. Sostanzialmente, se rimane ferma la proposta del Governo e della maggioranza, introduciamo il principio della natura facoltativa e discrezionale della verifica del-

l'anomalia delle offerte da parte delle stazioni appaltanti, facendo sì che l'attuale previsione della legge Merloni — secondo cui occorre successivamente procedere al controllo delle offerte presentate dalle diverse ditte per verificare se presentino profili di anomalia che, naturalmente, verrebbero ad inquinare la linearità, la trasparenza ed l'efficienza di esecuzione dei lavori pubblici — sia messa in pericolo.

Invece, con la proposta normativa del Governo e della maggioranza — su cui invitiamo tutta l'Assemblea a riflettere ed a tornare indietro —, si introduce un principio, per cui questa verifica non è più obbligatoria ma facoltativa. Il risultato, dal punto di vista della tutela dell'interesse pubblico delle amministrazioni appaltanti, sarà sicuramente fortemente negativo e pregiudizievole per la comunità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 6.301, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 6.305, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	432
<i>Maggioranza</i>	217

<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 6.303, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	431
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Realacci 6.300 e Vigni 6.306.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, intervengo a sostegno degli identici emendamenti soppressivi Realacci 6.300 e Vigni 6.306. Il ritorno al sistema di aggiudicazione mediante l'offerta economicamente più vantaggiosa, anche per le aste pubbliche e per le licitazioni, riapre vecchie ferite e ripropone in modo surrettizio il ricorso privilegiato ad una sorta di appalto-concorso.

Sebbene tale sistema sia opzionabile, diventa arbitrario il suo impiego. In questo modo, si cancellano le certezze sulla qualità del progetto, sui prezzi e sul finanziamento della precedente norma — quella, appunto, garantita con il massimo ribasso —, garanzie che erano offerte sia all'impresa che al committente pubblico. Impera così la discrezionalità, tutto è possibile e, con la formula timida ma stravolgente, si ritiene possibile che la progettazione possa essere utilmente migliorata con integrazioni tecniche proposte dall'appaltatore.

Si cancella così la programmazione finanziaria, sia la rispondenza dell'opera pubblica che le sue effettive necessità. I miglioramenti sono sempre utili o, invece, divengono uno strumento di maggiore re-

munerazione? La discrezionalità, con tutta la buona fede possibile, non è uno strumento efficace nell'esecuzione delle opere pubbliche. Quando, invece, dovesse emergere la malafede, il minimo possibile che potrebbe accadere è quello di vedere nuovamente riprendere, tristemente, con rinnovato vigore, i numerosi contenziosi in materia di turbativa d'asta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per sottolineare il fatto che ci troviamo di fronte ad uno dei punti di maggiore criticità della prospettata riforma della legge Merloni.

Sostanzialmente, attraverso il principio dell'aggiudicazione degli appalti, mediante pubblico incanto o licitazione privata, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ripristiniamo il vecchio sistema previsto dalla lettera *b*), dell'articolo 24, della legge n. 584 del 1977 e reintroduciamo tutti i rischi e i pericoli che, nella vigenza di quella disciplina abbiamo, purtroppo, constatato, vale a dire pericoli di riduzione della qualità delle elaborazioni progettuali a disposizione dell'amministrazione, pericoli forti per la frontiera della legalità e della trasparenza.

Dunque, scardiniamo anche il principio fondamentale contenuto nella legge Merloni, volto a porre a base degli appalti e della successiva realizzazione delle opere progetti esecutivi compiuti e comprensivi di tutti gli aspetti, che un'elaborazione progettuale degna di questo nome deve avere. Con la possibilità di aggiudicare attraverso il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e con la conseguenza che l'aggiudicatario possa apportare migliorie e integrazioni all'elaborazione progettuale posta a base dell'appalto, smontiamo radicalmente e distruggiamo questo principio cardine della legge Merloni.

È una norma estremamente grave nell'ambito dell'intero sistema dei lavori pubblici del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Iannuzzi, lei ha dichiarato di intervenire a titolo personale, ma le voglio ricordare che, in questa sede, tutti parlano a titolo personale, in quanto costituzionalmente non esiste vincolo di mandato.

Tuttavia, secondo il regolamento, si interviene a titolo personale solo nell'ipotesi in cui sia già intervenuto un altro deputato appartenente al medesimo gruppo, con le connesse limitazioni di tempo. Quindi, lei ha parlato per il suo gruppo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo per sottolineare, riprendendo i ragionamenti svolti, la gravità di quell'inciso finale, in base al quale si ritiene possibile che la progettazione possa essere utilmente migliorata con integrazioni tecniche proposte dall'appaltatore.

In sostanza, ciò vuol dire che le gare non si svolgeranno più come un progetto definitivo ed esecutivo già approvato, ma si innesterà il meccanismo delle varianti in corso d'opera. Si tratta di un meccanismo che abbiamo già conosciuto e che abbiamo già potuto apprezzare per gli effetti nefasti sull'economia, sulla qualità e sull'efficienza del sistema dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Realacci 6.300 e Vigni 6.306, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).